

«Ornò coi suoi scritti, che furono moltissimi, la propria biblioteca
e molto giovò con essi alla fede cattolica»

Costante - come ricorda Giovanni Battista Baiacca e come attestano numerose fonti - fu l'impegno di Nicolò Rusca per «confermare» il popolo «nella sana dottrina», con interventi in privato e in pubblico, a voce “soprattutto dal pulpito” e con scritti.

Anche i preti erano soliti ricorrere all'arciprete di Sondrio nelle controversie religiose, in occasione delle quali «quasi nessuno degli ecclesiastici» comunicava per iscritto con i ministri protestanti senza prima essersi rivolti a lui, secondo quanto riferito in alcune note da Vincenzo Salvio, parroco di Buglio e dottore in teologia.

Lo studio e la biblioteca

Alla salda preparazione teologica, conseguita nel Collegio Elvetico e nell'Università di Pavia, si unì il continuo studio, che non venne meno durante tutto il ministero sacerdotale del Rusca: «Nel tempo che le avanzava dalle funzioni parochiali e dalla vita attiva, per lo più si vedea donato alla contemplativa, astratto nelle specolazioni, immerso nei libri» (Giovanni Antonio Paravicini, *La pieve di Sondrio*).

A questo proposito, nella relazione del 1614 presentata al vescovo di Como Filippo Archinti, la comunità di Sondrio dichiarò che «per utile et beneficio» di essa l'arciprete spendeva parte del denaro delle sue entrate per «mantener una libreria di più delle sue forze». La voce «libri per le continue prediche, dispute, decisioni de casi etc.» rientrava, infatti, nell'elenco delle spese ordinarie del Rusca; costituiva anche il debito maggiore, almeno nell'anno della visita pastorale.

La mancanza di un elenco dei libri posseduti dal sacerdote non ci permette, purtroppo, di ricostruire la sua biblioteca, che andò dispersa dopo l'arresto. Non di meno, possiamo risalire ai suoi testi di riferimento, grazie alle indicazioni di acquisto, ai libri posseduti riportati nei suoi scritti o in quelli del Baiacca, e ancora, a quelli che ci sono giunti con sicure note di possesso.

Innanzitutto, testi della Scrittura e dei Padri della Chiesa, quali una Bibbia greco-ebraica del 1609 - Rusca aveva studiato il greco e l'ebraico -, un commentario dell'Apocalisse di san Giovanni del gesuita Francisco de Ribera, tre volumi con le opere di Anselmo di Canterbury, di san Giustino e di sant'Atanasio, quattro tomi, editi a Venezia, con scritti di sant'Agostino. Non mancavano, poi, testi riguardanti la Chiesa, dalle Lettioni sopra i dogmi di Francesco Panigarola, passando per i concili generali in greco e latino, alla storia ecclesiastica, in particolare gli Annali compilati da Cesare Baronio, fino all'Indice dei libri proibiti. Di particolare importanza furono le opere del cardinale Roberto Bellarmino, uno dei più noti teologi posttridentini, al quale, come don Nicolò scrisse l'8 novembre 1615 - copia della lettera giunse tra le mani del Baiacca -, confessò di aver “sconfitto” i ministri protestanti proprio grazie alla sua guida.

Da ultimo, se allarghiamo l'orizzonte a tutti quegli autori citati negli scritti di Rusca, generalmente con precisa indicazione dei passi, l'elenco si amplia - in ordine sparso e solo per fare qualche esempio - ad Ambrogio, Leone Magno, Anastasio, Cipriano, Bernardo, Giovanni Crisostomo, con incursione nel mondo classico di Aristotele e Cicerone.

Le dispute

Fin dall'arrivo a Sondrio, nel giorno di san Pietro del 1590, non ancora arciprete, Nicolò Rusca venne coinvolto in una pubblica disputa su alcuni punti messi in discussione dai riformati, suscitando una forte impressione e nei cattolici e nei protestanti. Seguirono altre dispute, almeno tre quelle di cui siamo a conoscenza.

A Sondrio, nel gennaio 1592, avvenne l'incontro con il ministro protestante Scipione Calandrino, al capezzale di un'ammalata di confessione riformata, zia di una neo-convertita al cattolicesimo.

Il successivo scambio di lettere - una prima del Calandrino, seguita dalla risposta dell'arciprete con allegato un resoconto per un amico, a cui ribatté nuovamente il pastore riformato -, nel manoscritto scoperto a Berna da padre Lorenzo Casutt, ci svela il contenuto di quella disputa. Dalla provocazione del pastore di Sondrio - «vediamo se la vostra fede è quella di Giesù Christo», lo stesso Calandrino propose che la “dimostrazione” vertesse sulla questione del primato del papa, difeso da uno e avversato dall'altro, sulla base, per lo più, della diversa interpretazione di alcuni passi evangelici. Già in precedenza, comunque, i due protagonisti si erano trovati a discutere sull'autorità annessa alla figura del pontefice, con il Calandrino che afferma di aver affrontato «questo argomento altre volte», mentre Rusca cita una sua apologia che presto gli avrebbe fatto avere e che potrebbe corrispondere all'Apologia pro auctoritate Romani pontificis adversus Scipionem Calandrinum olim Sondrii ministrum, opera andata dispersa dopo la cattura dell'arciprete.

Tre anni dopo, a Tirano, ebbe luogo la disputa sulla natura divina e umana di Cristo, suscitando una tale risonanza che sia la parte cattolica che quella protestante ne fecero un'edizione a stampa: nel 1598 Rusca pubblicò a Como gli Acta disputationis Tiranensis; nel 1602 Cesare Gaffori, pastore di Poschiavo, Ottaviano Mei, allora pastore di Teglio e successivamente di Chiavenna, e altri ministri protestanti ribatterono con lo scritto Disputationis Tiranensis inter pontificios et ministros verbi Dei in Rhaetia anno 1595 et 1596 habitae, pubblicato a Basilea.

La controversia prese avvio dall'accusa rivolta al parroco di Tirano Simone Cabassi di aver sostenuto che nel secondo libro delle Istituzioni Calvino bestemmiava contro la divinità di Cristo. Se provata, si trattava di un'accusa di eresia, passibile di condanna per il Cabassi, secondo la legislazione in vigore che proibiva accuse di tale genere. A distanza di quasi due anni, nel gennaio 1597, giunse il decreto dei signori Grigioni che mise fine alla contesa: Calvino aveva scritto in modo ortodosso sulla divinità di Cristo e il parroco di Tirano, colpevole di ingiuria, doveva pagare 132 corone, pena in ogni caso lieve al confronto di una possibile condanna a morte. Entrambe le parti sostennero la vittoria della propria posizione.

Simile a quella di Sondrio fu l'occasione della terza disputa, tenutasi nel 1597 a Piuro, in Bregaglia, dopo che il ministro protestante Tommaso Casella, recandosi a trovare una donna riformata convertita alla fede cattolica da un frate cappuccino, incontrò il parroco del luogo, Bernardino Cornacchia, e si mise a discutere sul sacrificio della messa, se cioè fosse stato istituito da Cristo o dalla Chiesa. Venne proposto di tenere una pubblica disputa, il cui resoconto, per la parte cattolica, fu curato dal domenicano Giovanni Paolo Nazario, prima con una Apologia edita dal comasco Hieronimo Frova nel 1597, seguita nel 1625 dall'opera Disputatio solemnitas de sacrosancto missae sacrificio facta inter admodum reverendum magistrum fratrem Ioannem Paulum Nazarium ordinis praedicatorum et quosdam Calvinianae sectae ministros, mentre per la parte riformata resta un manoscritto conservato nell' Archivio di Stato di Zurigo e uno nella Burgerbibliothek di Berna.

I cattolici, persuasi della vittoria, organizzarono un gran suono di campane; i riformati, invece, si appellarono alla dieta federale che il primo luglio 1597 impose il silenzio per la pace e la tranquillità pubblica.

Gli scritti

Le dispute orali con i protestanti, che si tradussero a breve in un impegno a darvi forma scritta, ci introducono alla scoperta di un Rusca teologo e predicatore, un aspetto della sua figura mai a sufficienza messo in rilievo, certamente di primo piano per i cattolici, motivo di persecuzione - non secondario - per i protestanti. Solo la perdita - forse - di quella che doveva essere una rilevante produzione, a seguito della cattura, può giustificare una tale trascuratezza. Si trattava di omelie tenute in ventiquattro anni, altri testi “più minuti” e undici “composizioni” riguardanti temi quali la transustanziazione, ovvero la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, la Chiesa e il papa, l'autorità dei Padri della Chiesa, la liceità delle immagini:

«Compositioni dell'arciprete di Sondrio

- De traditionibus ex sententia sanctorum Cypriani et Augustini adversus Octavianum Mey, alias Tili nunc Clavenae ministrum;
- Apologia pro auctoritate Romani pontificis adversus Scipionem Calandrinum, olim Sondrii ministrum;
- Apologia pro Christo mediatore adversus Calvinianos Vallistelinae ministros et acta disputationis Tiranensis;
- Apologia pro auctoritate Patrum adversus Caesarem Gafforum, olim Pesclavii ministrum;
- Apologia pro auctoritate et puritate doctrinae sanctae Romanae Ecclesiae adversus eundem Gafforum;
- Apologia pro testimoniis Patrum de transubstantiatione adversus Ioannem Bezlam, Sondrii ministrum;
- Commentarius de imaginibus;
- Tractatus de vi ac notione vocis “antitupon” seu “antitupa” tam apud veteros Patres Graecos quam apud recentiores theologos Latinos;
- Apologia pro quibusdam locis illustrissimi cardinalis Bellarmini adversus Octavianum Mey;
- Commentarius de erroribus Origenis Adamantii, praecipue adversus mysterium sanctissimae Trinitatis ac de eiusdem Origenis damnatione;
- Commentarius qui inscribitur Leontius».

Come risulta dai titoli, gli scritti furono indirizzati, per lo più, a ministri protestanti, gli stessi incontrati durante le tre dispute. È probabile quindi che traessero spunto da questioni emerse in quelle occasioni. Un'apologia su Cristo mediatore, collegata direttamente con gli atti della disputa di Tirano, era rivolta, in generale, ai pastori della Valtellina; destinatari delle altre, invece, erano singoli pastori riformati: a Ottaviano Mei l'arciprete si rivolse una prima volta a difesa dei santi Cipriano e Agostino, una seconda volta a sostegno del cardinale Bellarmino, mentre a Cesare Gafforo scrisse difendendo la Chiesa romana e successivamente l'autorità degli antichi Padri. Con Scipione Calandrino, da ultimo, si fronteggiò sul ruolo del pontefice.

Rapporto con i protestanti

Proprio il rapporto con il Calandrino evidenzia il comportamento che Rusca ebbe verso i protestanti. Fermo nel difendere la fede cattolica - come appare dalle dispute e dagli scritti - non mancò peraltro di agire verso di loro «con carità». Infatti, secondo quanto affermato dal Baiacca, si opponeva, nelle risposte scritte e in quelle orali, a tutte le espressioni che potessero “ferire” l'avversario, insegnando che bisognava bramare non la gloria o la vendetta, bensì la salvezza delle anime.

Tra il Rusca e il Calandrino, inoltre, si instaurò anche un rapporto di amicizia con uno scambio reciproco di libri. Lo riferisce il funzionario grigione, nonché storico, Fortunato Sprecher, di fede protestante. E lo stesso Sprecher, trasferitosi a Sondrio per lo svolgimento di incarichi governativi, e per questo abitando vicino alla casa arcipretale, afferma nella sua *Historia* che Nicolò, per due anni, gli fu «familiare».